

Ci sono due “fuochi” che caratterizzano la Parola celebrata in questa domenica che precede immediatamente la festa della natività di Gesù. Il primo è l’enfasi del rapporto tra comunicazione e comunione. La comunicazione non è solo comunicazione di notizia, ma, più profondamente, è principio e fonte di comunione. Questa è la grande tradizione della fede di Israele. “Ascolta Israele” non è solo il comando di “ascoltare”. Da una parte la Parola opera ciò che afferma, e quindi non è solo comunicazione ma è evento nel quale la Parola si realizza. Perciò, l’ascolto non è solo apprendimento di una notizia, ma è accoglienza e obbedienza alla parola ricevuta. E, come si coglie nella memoria della visita di Maria ad Elisabetta, la comunicazione-comunione che si è compiuta a Nazareth ora viene celebrata nella casa di Elisabetta: Maria saluta Elisabetta come l’Angelo ha salutato lei, e in questo modo l’evento si dilata da Maria a Elisabetta. La grande figura della Chiesa Madre ha fortemente illuminato la Chiesa: l’annuncio evangelico genera il Cristo nel cuore di coloro che ascoltano e accolgono la Parola. L’annuncio evangelico genera sempre nuovi figli di Dio. Per Elisabetta, Maria è “la Madre del mio Signore”, colei che con la sua venuta, la sua presenza e la sua parola genera il Figlio di Dio in Elisabetta, comunicandole lo Spirito. Per questo, il bambino di Elisabetta esulta-salta-danza di gioia nel suo grembo. Ritengo quindi che ogni annuncio del Vangelo, qualunque siano le circostanze, le persone, i fatti, i tempi e i luoghi che ne sono coinvolti, si raccoglie sempre nell’annuncio di Nazareth: “Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te”. Mi lascia molto perplesso quando si parla di “nuova evangelizzazione”, e la si attua per esempio con il richiamo alla riforma dei costumi morali. L’annuncio è sempre questo invito alla gioia per la sovrabbondanza del dono di Dio e la comunione che Dio vuole stabilire con chi Egli chiama e visita: appunto è il saluto di Nazareth!

Il secondo “fuoco” della Parola di oggi è quello che ci dona il testo di Ebrei con la citazione del Salmo 39(40) e il “passaggio”, segnalato nel nostro foglietto, dalla versione ebraica che dice “gli orecchi mi hai aperto” a quella greca che dice “un corpo mi hai preparato”. Infatti, nell’incontro di Nazareth, Dio si è incontrato nuzialmente con la nostra povera umanità e Maria genera il “Figlio di Dio”, unigenito e primogenito di un’umanità salvata e fatta figlia di Dio. La “notizia” di Nazareth è la Persona stessa di Gesù e il suo cammino di obbedienza al Padre fino alla Croce. Il grembo fecondo di Maria genera il cammino di Gesù fino al grembo fecondo della Croce. Gesù è convocato e mandato fino alla suprema obbedienza della Croce, sacrificio d’amore e offerta della vita per dare la vita. Amore fecondo e generante. Senso nuovo e profondo del mistero della vita: avere la vita per dare la vita. Definitivo congedo dall’antica economia del tempo e dagli antichi sacrifici. Adempimento sconcertante e meraviglioso della vicenda di Abramo, antico padre della fede universale, fermato dall’Angelo quando si dispone ad obbedire a Dio offrendogli il figlio, in vista e come profezia del Padre Dio che offre il Figlio per la salvezza dell’intera umanità. Non più l’offerta e le offerte dell’umanità a Dio, ma l’unica offerta, compiuta da Dio per la salvezza dell’umanità: il sacrificio d’amore del Figlio.

Luca 1,39-45

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

1) *In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta:* Dio è un grande combinatore di incontri. Luca inizia il suo Vangelo con il racconto di tre visite: *un angelo del Signore* era apparso a Zaccaria, *l’angelo Gabriele fu mandato da Dio* alla vergine Maria e oggi Maria incontra Elisabetta. La fretta, con cui Maria si muove, è la risposta agli eventi che hanno manifestato in lei l’opera di Dio. Assomiglia alla fretta di Abramo quando corre a preparare per i tre ospiti (Gen 18); assomiglia alla fretta dei pastori quando vanno a Betlemme (Lc 2,16) per vedere quel che gli angeli avevano annunciato; assomiglia alla fretta

di Zaccheo quando scende dal sicomoro (Lc 19,6) per accogliere l’ospite inatteso. L’opera di Dio si è mostrata nelle due madri e nei loro figli: due maternità dove i bambini che nasceranno non sono figli della potenza umana, ma della promessa di Dio. L’angelo (Lc 1,36) aveva unito le due maternità e oggi si incontrano anche i due figli.

2) *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò* (lett.: saltellò, danzò) *nel suo grembo:* come fece Davide quando danzò davanti all’arca dell’Alleanza nel suo viaggio verso Gerusalemme (2Sam 6,5), Giovanni Battista, non ancora nato, danza davanti a Maria, nuova arca dell’Alleanza. La parola *saluto* si può tradurre anche con *abbraccio* (come l’iconografia ama dipingere, le due donne).

3) *Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?»: Elisabetta coglie, con le parole del suo canto, i tratti unici di Maria, offrendoci la più antica testimonianza della venerazione per la Madre del Salvatore. L’esclamazione di Elisabetta è propria delle donne bibliche che hanno vissuto e celebrato le opere di Dio a favore del suo popolo (Gdt 13,18). Nonostante le fosse stata tolta la vergogna delle donne sterili come Sara (Gen 16,5), Rebecca (Gen 25,21), Rachele (Gen 30,1; ...), Elisabetta si scopre inadeguata di fronte al mistero della visita di Maria: *A che cosa devo...?*; nello stesso tempo, perché *colmata di Spirito Santo*, può riconoscere in Maria la Madre del Messia: *Signore* infatti è un titolo divino di Gesù risorto, che Luca gli attribuisce già nella vita terrena.*

4) *Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»: il bambino nel grembo di Maria è motivo di gioia per chi lo incontra; come avverrà per i pastori (Lc 2,20), per il vecchio Simeone, la profetessa Anna (Lc 2,29-38)... Elisabetta vede la potenza delle parole di Maria feconde di gioia, a differenza del marito Zaccaria che, incredulo (Lc 1,20), era divenuto muto. Beata colei che ha*

creduto...: questa beatitudine sarà un giorno confermata dallo stesso Gesù, quando una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!” (Lc 11,27s).

5) Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva: il canto di Maria è l'inno dei poveri del Signore: persone che sono in una condizione di non potere, e dal punto di vista della fede collocano tutta la loro speranza nel dono di Dio, vivono nell'attesa che le promesse del Signore si compiano finalmente nella storia e nella loro vita. La condizione misera diventa opportunità straordinaria di incontro con Dio. Mentre chi è pieno di sé non cerca incontri, chi è visitato può intraprendere il cammino della visitazione. *L'umiltà della serva*, della Madre, e il Figlio che *umiliò se stesso* (Fil 2,8) fanno dire che Madre e Figlio assomigliano tanto.

Michea 5,1-4a

Così dice il Signore:

«¹E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

²Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra.

⁴Egli stesso sarà la pace!».

origini sono dall'antichità: le sue origini si riferiscono alla lunga storia della dinastia di Davide con il susseguirsi di speranze e di promesse e profetizza l'attuazione, il compimento del disegno di Dio che è la venuta del Messia.

4) Fino a quando partorirà colei che deve partorire: il riferimento alla madre del futuro “Re” richiama la profezia di Is 7,14: *la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele:*

5) Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio: il re pacifico che nascerà a Betlemme, che trasformerà tutto in bene e libererà Israele, è descritto come un pastore e come un re potente a cui si sottomettono i dispersi d'Israele e gli altri popoli della terra: *costituirò sopra di essi pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere... non ne mancherà neppure una...* (Ger 23,4ss).

6) Abiteranno sicuri: il popolo che era stato “abbandonato” in preda di altri, ritornerà come popolo di Dio e abiterà sicuro e nella pace, come popolo di salvati, in abbandono confidente e fiducioso alla sovranità di Colui che li guida con la potenza stessa del Si-

1) I capitoli 4 e 5 di Michea si distinguono dal resto del libro; all'invito ad un esame di coscienza, al lamento (1,8), alle minacce fa seguito la profezia consolante di un regno futuro di giustizia e di pace, dove i poveri e gli sbandati saranno radunati (4,6-7) e le nazioni riunite affluiranno al monte di Sion (4,1-2).

2) E tu Betlemme di Efrata così piccola: questo è il nome di una località vicina a Gerusalemme dove morì Rachele (Gen 35,19). Così piccola: segno di predilezione del Signore per i piccoli.

3) Da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore d'Israele, le sue

gnore Dio. *Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.* (Sal 27,4).

Ebrei 10,5-10

Fratelli, ⁵entrando nel mondo, Cristo dice: «*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.*

⁶ *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷ *Allora ho detto: “Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà”.*

⁸ *Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

1) Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: Natale è ormai vicino, la liturgia invita a riflettere su come è avvenuta la venuta di Gesù nella carne. Secondo la lettera agli Ebrei, nell'atto di entrare nel mondo, il Signore recita il salmo 39. Il testo riporta la versione dei Settanta, la versione greca dell'AT, la più comune ai tempi in cui furono redatti gli scritti nel NT.

2) Tu non hai voluto né sacrificio né offerta: la prima parte del versetto del salmo citato, il v 7, riprende un tema caro a tutta la predicazione dei profeti dopo l'esilio, l'inutilità dei sacrifici senza una corrispondenza interiore e a una condotta di vita conforme alla legge: *Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore –... Il sangue di tori e di*

agnelli e di capri io non lo gradisco (Is 1,11).

3) Un corpo invece mi hai preparato: nella seconda parte del versetto, la versione dei Settanta si discosta dal testo ebraico, che direbbe: *gli orecchi invece mi hai aperto*. La citazione del testo greco diventa la chiave di questo brano della lettera agli Ebrei. L'antica Alleanza cede il passo alla rivelazione ultima di Dio Padre, che prepara un corpo per suo figlio. È Dio stesso che decide di colmare la distanza tra lui e le sue creature sulla terra, egli stesso si farà carne e verrà ad abitare in mezzo agli uomini.

4) Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà: è una citazione del v 8 e di parte del v 9 del salmo 39. C'è l'eco del 4° canto del servo di Jaweh: *Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore* (Is 53,10).

5) Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo: il mistero del Natale è strettamente collegato alla Pasqua. Il parallelo fra il Natale e la Croce è un tema caro alla predicazione cristiana. Le condizioni precarie della nascita di Gesù, alcuni segni (la mangiatoia in legno in cui il Signore viene depresso e che rimanda alla Croce, le fasce in cui è avvolto e che rimandano alla sua sepoltura) sono il preannuncio delle caratteristiche del regno che il Messia, entrando nel mondo, è venuto ad instaurare.

6) Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre: c'è una volontà decisa, irremovibile del Signore Gesù nell'offrire se stesso per compiere l'atto finale dell'opera di salvezza. Questo sentimento di Gesù è reso in modo insuperabile dal vangelo di Lc: *mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione [lett: indurì il volto] di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (Lc 9,51).